Prezzo L. 3,50

PÆSTVM

I TEMPLI E I NUOVI SCAVI

a cura di A. MARZULLO

ENTE PER LE ANTICHITÀ E I MONUMENTI DELLA PROVINCIA DI SALERNO

PUBBLICAZIONE N. 1

DELL'ENTE PER LE ANTICHITÀ E I MONUMENTI
DELLA PROVINCIA DI SALERNO

(2.a EDIZIONE)

SALERNO, 1936 - XIV - LINOTYPOGRAFIA MATTEO SPADAFORA

La nazionale Salerno - Pæstum

Da Salerno, Paestum dista circa 40 km., che si percorrono su una magnifica strada asfaltata, lungo i lussureggianti giardini della pianura salernitana e le rinascenti coltivazioni di quella pestana, delimitati dall' azzurro del golfo — l'antico *sinus paestanus* — e dalla cerchia grandiosa dei monti, dalla penisola amalfitana al Cilento.

Accedere a Paestum è agevolissimo con auto da Napoli, Salerno, Amalfi e Cava, comodo col treno; durante la stagione turistica vi è uno speciale servizio automobilistico da

Napoli per Cava - Salerno - Paestum. E oggi, finalmente, nella zona monumentale il visitatore trova ogni moderno conforto e comodità di soggiorno nel posto di ristoro e sosta recentemente istituito.

Di notevolissimo interesse sono i nuovi scavi, che da qualche anno si svolgono intensamente; essi integrano la magnifica visione dei templi con quella dei resti monumentali dell'antica città, che sono di vario carattere, come varie furono le vicende storiche di Paestum.

Nella vasta pianura spiccano le linee dei templi, si levano i ruderi soffusi, nella gran luce circostante, dell'oro e del grigio che il volger lento dei secoli ha sostituito ai colori smaglianti e alle artistiche decorazioni: l' immensa distesa del paesaggio accresce la suggestione dell'euritmica mole dei monumenti.

Il verde della prateria, rotto dal biancheggiare degli asfodeli, dà oggi la nota dominante di colore; ma non mancano le rose pestane, che, rifiorenti e lussureggianti, diedero largo motivo di canto agli antichi poeti latini.

Si rammarica, infatti, Virgilio nelle *Georgiche* che i limiti imposti alla sua opera non gli consentano di cantare subito *qual paziente coltura renda belli i giardini e i roseti di Paestum due volte fiorenti :*

biferique rosaria Paesti.

Nelle elegie di Properzio, una mezzana, mentre induce una leggiadra fanciulla a fare accorto uso delle sue grazie,

perchè breve è giovinezza, descrive la rosa olezzante di Paestum, che pur essa, sebbene pare che voglia sempre rifulgere, s'abbatte al soffio di Noto:

Vidi ego odorati victura rosaria Paesti
sub matutino cocta iacere Noto.

Ispirandosi a diverso concetto morale, l'Ariosto canterà: *La verginella è simile alla rosa......*

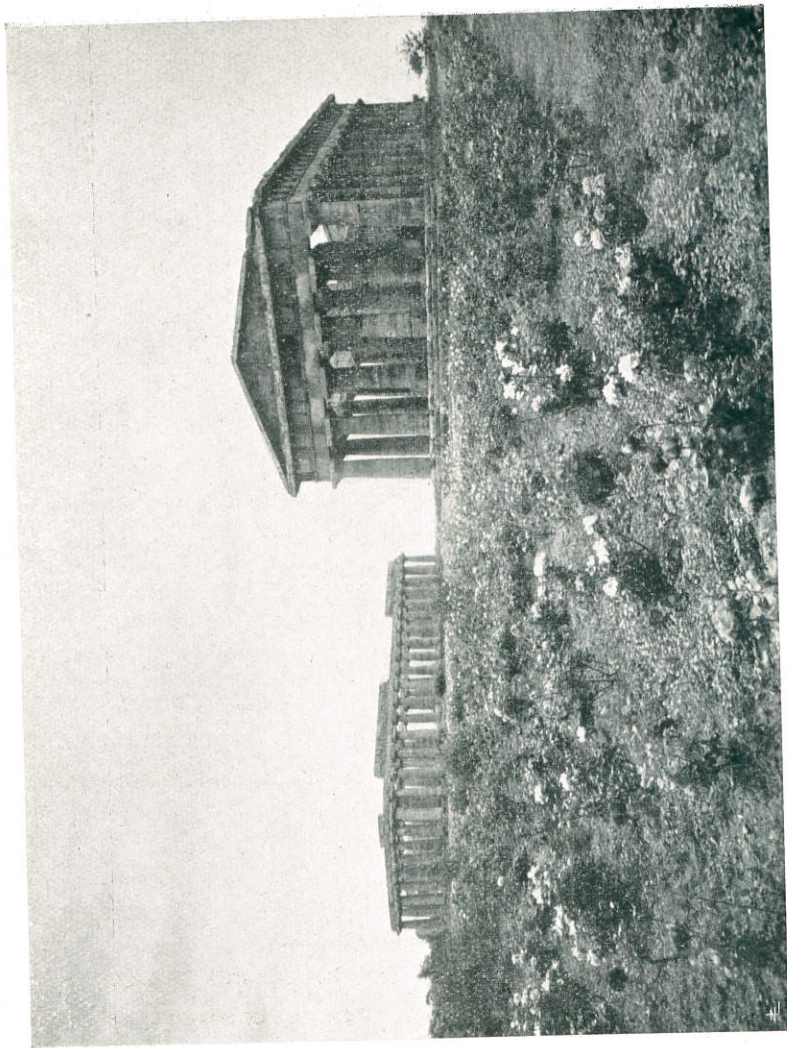
Nelle *Metamorfosi* di Ovidio, la nave che porta Esculapio a Roma, fra tanti luoghi famosi, costeggia anche Paestum: *Leucosiamque petit, tepidique rosaria Paesti.*

Marziale, nelle labbra purpuree delle fanciulle vede il colore delle rose pestane: *Paestanis rubeant aemula labra rosis;* e quando Columella, con l' intento di riprendere il tema tralasciato, suo malgrado, da Virgilio, vuol parlare dei giardini, lascia la prosa e con entusiasmo canta:

Nascantur flores, Paestique rosaria gemment.
Nascano i fiori e sboccino i rosai di Pesto.

Verso che oggi può essere considerato come augurale presagio, perchè, mentre risorgono i resti dell'antica città, ancora una volta a Paestum sbocciano ed olezzano le rose.

* * *

I resti monumentali, chiusi entro la cinta grandiosa delle mura, dànno, più che le scarse notizie storiche, chiaro senso delle vicende dell'antica città.

Roseti in fiore davanti ai Templi

Di *Poseidonia,* fondata da coloni di Sibari verso la fine del VII sec. a. C., restano i tre mirabili templi, che nella loro grandiosità dicono la floridezza della colonia greca, scalo dei commerci dall'Oriente verso l'Etruria, per il tramite di Sibari.

La cinta muraria, dove alle prime cortine di opera greca sono addossati e adattati paramenti irregolari e massicci, mostra le varie vicende delle lotte che i Poseidoniati dovettero sostenere coi Lucani.

Le colonie greche del basso Tirreno furono, infatti, nel V sec. a. C., minacciate da queste irruente popolazioni italiche, le quali, staccatesi dalle tribù sabelliche che avevano già occupata la Campania, cercavano di raggiungere i centri commerciali marittimi. Invaso il territorio a sud del Sele, i Lucani sottomisero, non senza lotta, Poseidonia, verso il 400 a. C., e della città dovettero fare un centro importante di quello stato che seppe prima di Roma riunire i popoli italici dell' Italia meridionale contro gli Italioti ed allearsi persino con Dionisio di Siracusa. Però i tentativi di riscossa dei popoli di origine greca riuscirono, sotto la guida di Alessandro d'Epiro, a ottenere la vittoria in una battaglia che si svolse proprio a *Poseidonia.*

Breve riscossa: chè i Lucani riebbero presto il sopravvento e, come vuole un'antica tradizione, ai Poseidoniati definitivamente assoggettati fu persino vietato l'uso della favella greca; invero la città fu chiamata *Paistum* e le monete ebbero la leggenda *Paistano.*

Ma il germe della civiltà greca non si spense; perchè, affermatosi questo primo stato di popoli italici, la città vide risorgere le sue mura e levarsi altri templi e monumenti, che i nuovi dominatori ispirarono, con diversa concezione, a motivi dell'arte greca.

Intanto, una potenza maggiore si avviava alla conquista dell' Italia meridionale: Roma, debellati i Sanniti e oltrepassati i confini della Campania, si volgeva a ridurre a dovere i Lucani, suscitando la guerra con Taranto, che chiamò in aiuto Pirro; durante queste lotte a *Paistum*, nel 273 a. C., fu stabilita una colonia latina.

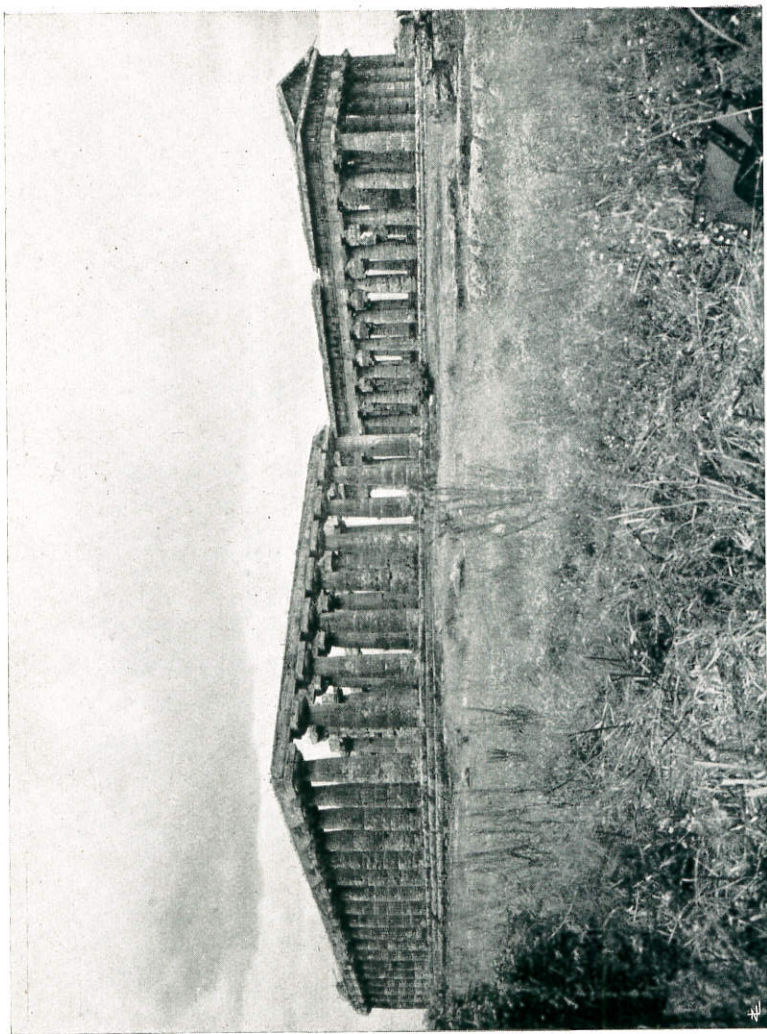
La città, chiamata *Paestum* dai Romani, assurse allora a novella grandezza: ne fanno fede i conii numerosissimi di monete, che vi si batterono sino a Tiberio, con facoltà del tutto eccezionale, e che portano simboli attinenti alla navigazione e all' agricoltura. Paestum ripagò Roma con devozione e fedeltà, sino a sovvenirla di mezzi e di navi durante le guerre annibaliche; ma fu, come colonia latina, sempre gelosa della propria sovranità. Ne ha offerto preziosa conferma il recente trovamento nel Foro (a. 1931) della statua bronzea del Sileno Marsyas, simbolo della sovranità della colonia latina; fu, forse, per questo particolare significato della statua, se essa fu lasciata e rispettata nel Foro di Paestum, pur durante la decadenza e il lento abbandono della città.

Il Foro grandioso nel suo porticato e nei suoi edifizii, nei resti delle statue onorarie e nelle sue *tabernae*, le Terme,

la Curia, l'Anfiteatro, le strade col selciato inciso dai solchi delle ruote, dicono la grandezza di Paestum ai tempi di Roma.

Al cadere dell' impero romano, dovettero, però, aggravarsi le condizioni d' insalubrità del territorio circostante, già notevoli nel I sec. dell'era nostra. Le ricerche geologiche, che insieme cogli scavi si svolgono tra i ruderi dell' antica città, dimostrano infatti l' insussistenza della tradizione che attribuisce ai Saraceni la distruzione di Paestum; furono, invece, le acque circostanti che formarono al di fuori delle mura degli acquitrini, e s' infiltrarono nell'abitato, invadendolo e formando ben presto, coi sedimenti, vaste colmate; sicchè la città soggiacque ad opera lenta di abbandono e spogliazione sino alle incursioni barbaresche e alle distruzioni medioevali.

Intanto gli acquitrini e la boscaglia allontanarono a tal punto la mano distruggitrice degli uomini che sino al sec. XVIII quelle grandiose rovine è da ritenere che fossero presso che sconosciute. Ma non si oscurò mai la fama e il ricordo di Paestum, se, nella seconda metà del '500, un fine petrarchista napoletano, il Rota, cantava non senza enfasi:

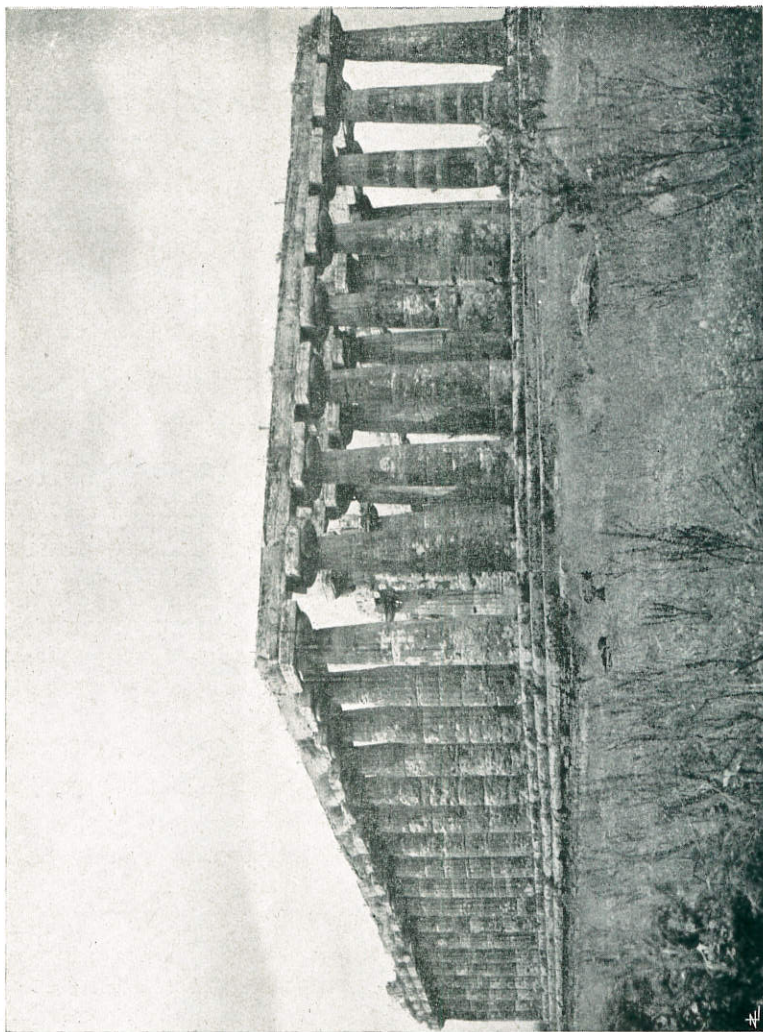
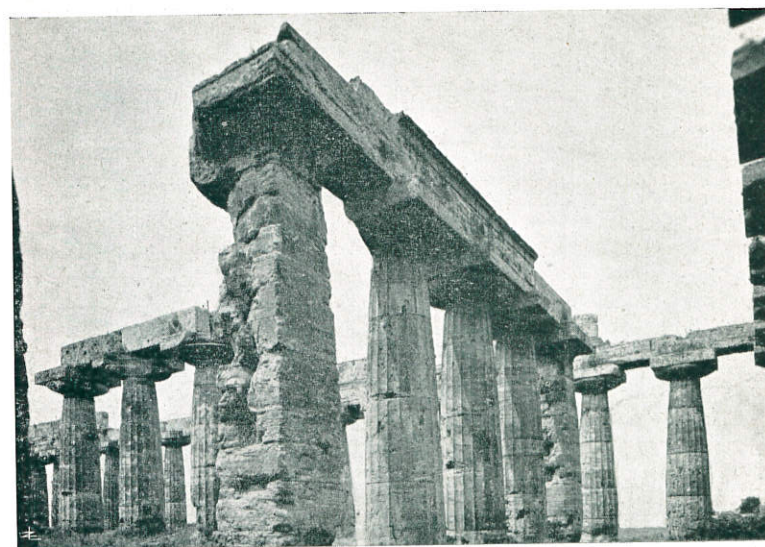
Vos o iucundi deflenda cadavera Paesti,
Vos o felicis diruta busta loci,
Ridentes campi, dulcissima litoris ora,
Quae vel adhuc redoles semisepulta rosas.....
Nunc nemus, ast olim templa, theatra, forum.

La cosiddetta Basilica e il Tempio di Poseidon

La visita dell'antica città comincia di solito dai due *Templi* maggiori.

L' imponenza e la divina euritmia dei due templi vicini, cui la tradizione ha imposto un nome che per uno — *la Basilica* — è affatto improprio, per l'altro — *il Tempio di Nettuno* — è probabile, conquista subito il visitatore.

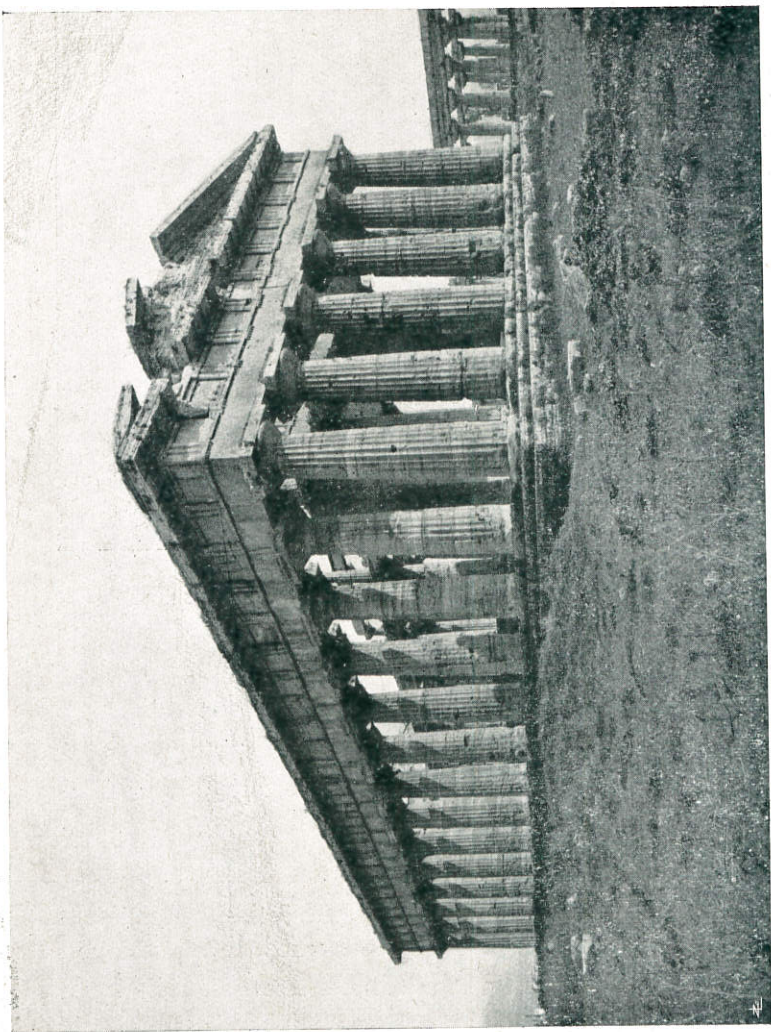
Nel trionfo di luce dell'ampia pianura, limitata dall'azzurro del mare e dalla cupa massa dei monti, spiccano, con diversa armonia, le linee dei due templi maggiori della città, che rivelano due particolari fasi dell'arte dorica.

La così detta « *Basilica* », costruzione arcaica (metà del VI sec. a. C.), leva le sue colonne (9 sulle fronti, 18 sui lati) molto rastremate, con pronunziato rigonfiamento verso il centro *(entasis)* e capitelli a linea molto curva. Si aggiunga che limitata è l'altezza delle colonne (m. 6,48), stretti sono gli intercolumni (1,54), non spiccata la prevalenza della lunghezza del tempio sulla larghezza (m. 54 × 24,35); sicchè tutta la costruzione, che per giunta è ora priva della trabeazione, forse in legno, ha un aspetto basso e tozzo. Elemento notevole d'arcaismo è anche il numero dispari delle colonne delle fronti; sicchè la colonna centrale corrisponde al colonnato mediano, che divide la cella in due navate e serviva a sostenere il tetto.

La cella, che tutt' intorno era chiusa da muri, è preceduta da un *prònao* (vestibolo) con tre colonne, tra le due ante che terminano i muri laterali e presentano gola accartocciata di tipo simile ai pilastri egiziani. Essa è divisa dal

Il Tempio cosiddetto della Basilica

Ambulacro, prònao e cella del Tempio della Basilica

colonnato centrale in due navate, che però non possono attestare che il tempio servisse al culto di due divinità e che oltre il colonnato centrale vi fosse un *adyton* rialzato.

Pare, invece, che, nella parte posteriore, oltre il colonnato, vi fosse l'*opistodomo,* che un muro divideva dalla cella.

E, passando dalla dispiegata armonia del colonnato ai particolari, si nota sull'epistilio una cornice di arenaria con tracce di ovuli rilevati e, nel capitello, sotto *l'echino,* la gola a foglie accartocciate, sormontate da corona a treccia o rosette o palmette e fiori di loto in rilievo: tali partico-

Il Tempio di Poseidon (Nettuno)

lari decorativi, che risentono influssi molto arcaici, conservano ancora traccia dell'antica coloritura in rosso. Ed è notevole che questo singolare tipo di capitello, spiccatamente arcaico, si ritrovi anche altrove in territorio acheo, come d'origine achea era Poseidonia.

Un' iscrizione arcaica rinvenuta nei pressi di questo tempio rende presumibile l' ipotesi che fosse dedicato a *Poseidon* (Nettuno).

* * *

Alla metà del V sec. a. C. risale il *Tempio* detto *di Poseidon,* che dell'architettura dorica racchiude tutti i progressi di euritmia, senza alcuno dei caratteri d' irrigidimento che già si notano in altri monumenti di questa età.

La colonna, ancora con notevole rastremazione, ma con mitigata *entasis,* e con capitello espanso ancora elastico, pur nella curva meno accentuata, acquista carattere di snellezza anche per l'altezza (8,90) e per gli intercolumni (2,40) maggiori che nella Basilica; mentre le proporzioni della massa appaiono più organicamente distribuite, essendo la larghezza del tempio di 24,14 e la lunghezza di 59,88.

Sulle svelte ed elastiche colonne poggia l'architrave, su cui insistono il fregio con le incassature delle *metope* e i *triglifi,* che sono distribuiti sugli assi delle colonne e al giusto mezzo di ogni intercolumnio. Sul fregio correva una cornice a lastre con gocce *(mutuli)* nella fascia inferiore e

Frontone e prònao del Tempio di Poseidon

superiormente decorata dalla vivace *sima* (gronda), mentre nei due lati brevi gli spioventi del tetto formavano il triangolo del frontone e conchiudevano così in altezza la costruzione.

Ma del tempio noi non abbiamo che la struttura architettonica: perduto il rivestimento in bianco stucco (se ne osserva però qualche traccia nelle colonne del pronao, verso la cella), perduti i rilievi delle metope e quelli del frontone, perduta la vivacità dei colori dei triglifi e della sima: è solo da sperare che qualche prezioso resto ne

conservino i cumuli, ancora inesplorati, al lato nord del tempio.

Oltre i resti della gradinata semicircolare, salendo sul basamento (*krepidoma*), si varca l'ampio ambulacro, ove si sente tutta la possanza della ben distribuita massa della costruzione. L'ambulacro era come oggi aperto alla luce, ma coperto dal tetto, che, seguendo l' inclinazione degli spioventi, aveva le capriate di sostegno poggianti nelle incassature, che si notano ancora, nell' interno, nei conci terminali della cornice.

In condizioni ben diverse dalle attuali era invece la cella, il recesso sacro, ove in magnifico isolamento era riposta la statua del Dio: essa era tutt' intorno chiusa da muri di cui si vedono ancora i resti e, oltre il pronao, era divisa in tre navate da due colonnati a doppio ordine; la navata centrale sosteneva il culmine del tetto; le due navate laterali, invece, potevano avere un impiantito, lungo l'architrave dell'ordine basso di colonne, in modo da formare delle gallerie, una in ogni lato, alle quali si accedeva attraverso due porticine con scalette di cui si vedono i resti all' ingresso della cella, ai due lati. Ma è più probabile che queste scalette non conducessero a gallerie superiori, ma servissero a rendere accessibile il piano del tetto.

I soffitti è da ritenere che fossero rivestiti di lastre, che potremo dire a cassettoni, anch'esse decorate e colorate.

Il fondo della cella era chiuso da muro; oltre il quale vi era l'opistodomo, ove, ordinariamente, si esponevano

Il colonnato in doppio ordine sovrapposto
nella cella del Tempio di Poseidon

doni votivi e si conservava l'archivio sacro dell'amministrazione del santuario.

Sicchè la cella, ove oggi in magnifico e vario gioco di luce risalta l'armonia delle linee e degli spazi in cui è distribuita la costruzione, era, come si conveniva al carattere

sempre più o meno misterioso del culto, in discreta penombra. Che il tempio fosse ipetrale, che prendesse cioè dall'alto la luce, come da lucernari, non è da sostenere.

I Greci, invero, con criterio assai diverso del nostro, consideravano il tempio, come casa della divinità; le funzioni religiose, invece, si svolgevano al di fuori. Infatti, sul davanti dei due templi, si notano le are — grandiosa soprattutto è quella della Basilica —, ove si compivano i sacrifici cruenti, cui tutt' intorno assistevano i fedeli. Esse ora appaiono bellamente circondate di roseti in fiore.

Il tempio di *Poseidon,* per i suoi caratteri di simmetria e di euritmia, è considerato l'esemplare più perfetto dell'architettura dorica. Notevolissimi sono in esso quegli accorgimenti che, basandosi sugli effetti ottici, mirano a superare la freddezza e la durezza che nascerebbero dalle linee rigidamente geometriche: gli assi delle colonne non sono paralleli, ma inclinati, più sensibilmente in quelle di angolo; gli intercolumni sono più stretti agli angoli; il piano dello stilobate e l'architrave non sono rettilinei, ma leggermente convessi.....

* * *

Tra i due templi corre nel sottosuolo una cisterna con due grandiose stanze di raccolta, riunite da lunga galleria: opere ricavate nel vivo della roccia.

A oriente della Basilica, si notano le fondazioni, pre-

La statua di Marsyas, all' incrocio del cardine col decumano

sumibilmente di un tesoro, e resti, forse, di un orologio ad acqua.

Alle spalle dei templi si stende la strada romana, il cardine massimo, ora definito in tutto il grandioso rettilineo dalla porta sud, che la tradizione locale ha voluto chiamare della Giustizia, sino al Foro.

Da questa strada, nell'ora del tramonto, più viva è, nella luce attenuata che dà preciso risalto alle linee delle costruzioni e del panorama, la suggestione del caldo colore dorato che assume tutta la massa del tempio di Nettuno,

mentre la così detta Basilica qua e là ne appare soffusa alla sommità delle colonne.

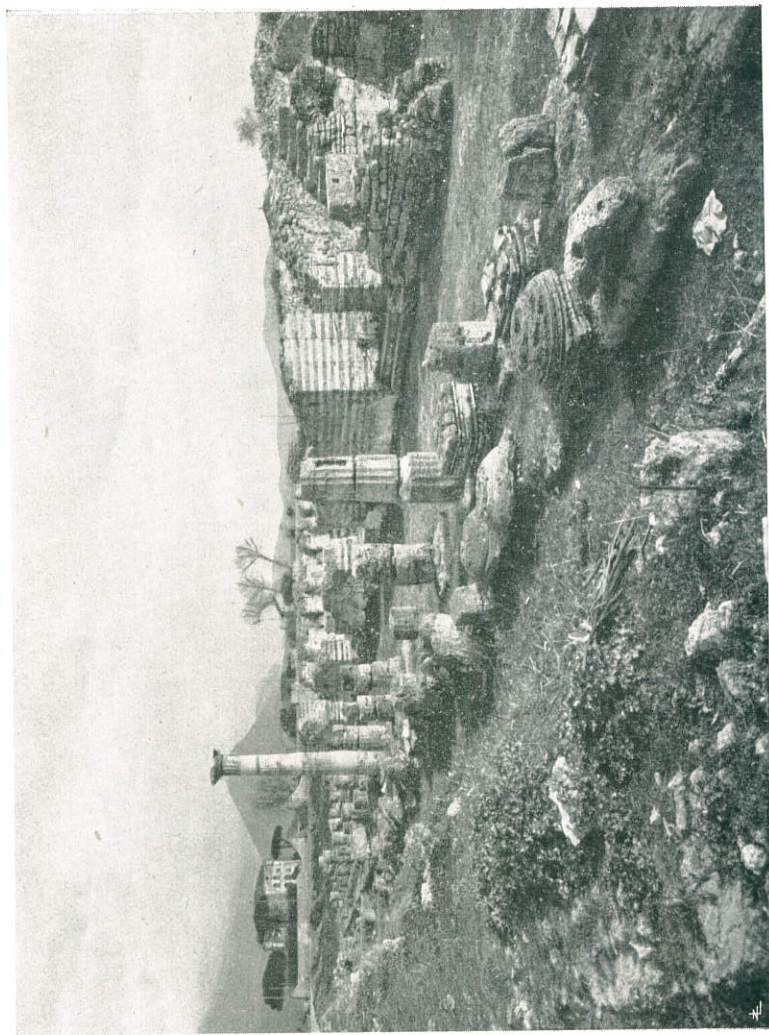
A ridosso di questa strada, si notano resti di costruzioni romane molto rimaneggiate, con qualche discreto pavimento in mosaico.

Percorrendo, verso il Foro, tutto il ben conservato tratto del *cardine,* si osserva ancora in qualche punto la massa calcarea, che già ricopriva la strada, appositamente lasciata, per mostrare quale strato di detriti cementati dalle colmate copre, ove più ove meno, l'antica città.

Il *cardo maximus,* sboccando all'angolo del Foro, si incrocia col *decumanus maximus;* al quale nel corso dei secoli si è sovrapposta una via campestre, che giunge sino alla Porta marina.

* * *

La grandiosa piazza del *Foro,* rimessa in luce nel 1932, larga 57 m. e lunga oltre 150 m., è circoscritta da un ampio porticato con tardo colonnato dorico in travertino, di cui si conservano *in situ* tutte le basi, con molti rocchi, capitelli ed elementi della trabeazione, che renderanno possibile una parziale restituzione. Il porticato aveva anche un piano superiore, con tribune aperte sulla pubblica piazza del Foro *(maeniana).*

Numerosi sono i cippi, le basi, i frammenti, anche notevoli, di statue e le iscrizioni, che, quando saranno op-

Il porticato meridionale del Foro

portunamente sistemati, diranno la storia di Paestum almeno sino al IV sec. d. C.

Infatti, le monete, documento non meno eloquente delle umane attività, rinvenute nel corso dei recenti scavi, giungono, per quanto oggi se ne può dire, sino a Delmazio (337 d. C.), mentre delle tavole bronzee con iscrizioni del IV sec. erano state già rinvenute nei pressi del Foro.

Alle spalle del porticato meridionale del Foro, dietro una bella serie di *tabernae,* che sono un vivo documento dell' importanza economica della vetusta città, si notano i resti, non ancora interamente scoperti, delle *Nuove Terme pubbliche.* Un'epigrafe, ritrovata sulla facciata in vista del cardine massimo, ricorda che un *M. Tullius Cicero Benneianus,* Duumviro quinquennale e Patrono della colonia pestana, costruì, a sue spese, le « Nuove Terme » di Paestum; le quali, danneggiate in seguito da un incendio, furono subito restaurate e ridonate in piena efficienza alla comodità dei cittadini dal figlio omonimo del suddetto munifico personaggio, cooperanti due colliberti *MM. Tulli Primigenius et Nedymus.*

Le Terme avevano dal cardine massimo l' ingresso principale, che immetteva nei vastissimi e sontuosi ambienti *(tepidarium, calidarium, frigidarium, apodyterium* o spogliatoio, ecc.), muniti di un complesso e perfetto sistema di riscaldamento « a hypocausto ». Questo magnifico edifizio termale conferma l' opulenza di Paestum, nell' epoca imperiale. Durante i lavori di scavo, nei pressi delle

Terme, si sono rinvenute, fra l'altro, una vigorosa testa giovanile di Tiberio e una superba statua mutila di matrona ammantata, seduta su trono, forse riferibile a una imperatrice idealizzata secondo forme e attributi della divinità di Demetra.

Seguono i ruderi di un edificio rettangolare, con vasta sala decorata da mezze colonne in laterizio e capitelli corinzi, e un emiciclo al centro dell'ambiente, avanzo forse di seggi; possiamo vedervi i resti della *Curia,* di età romana, sovrapposta ad altro edificio pubblico più antico della città lucana.

Lungo il lato nord, si nota una lunga serie di *tabernae* con tracce ognuna di un piano elevato; in alcune rimangono ancora le rampe delle scalette; tre di esse hanno un capace *sylos* per conservare i cereali, scavato profondamente nel sottosuolo e rivestito di cocciopesto; un'altra ha il fondo di un frantoio, in pietra da taglio, con le insolcature e il becco che paiono ancora freschi di scalpello: tutti documenti degli intensi traffici della città.

A nord del Foro, si va definendo un grandioso peristilio con un complesso di costruzioni, attinenti a un *Ginnasio,* in prossimità del quale si è ritrovato un cippo, con epigrafe dedicatoria a M. Tullio Primigenio, maestro di scherma *(summa rudis)* del *Collegium juvenum (Studium juvenum Paestanorum),* a noi già noto tra i costruttori delle Terme.

Nel centro del Foro, si è iniziata intanto la ricostru-

Un sylos

zione del *Tempio italico* così detto *della Pace:* sull'alto podio a duplice cornice, su cui dovevano sorgere sei colonne di fronte e otto su ogni lato, già si leva, nell'angolo sud-orientale, la prima colonna intera, ricostruita in tutti i suoi elementi (alt. m. 7,80).

Orientato da sud a nord, in contrapposizione ai templi

Un frantoio

greci, costituito da cella e vestibolo anteriore, con più spiccato sviluppo nella lunghezza, il tempio sorgeva su alto podio, di tipo italico, davanti al quale era una scalinata centrale d'accesso al vestibolo, ov'era sistemata, in un primo tempo, l'ara dei sacrifizi. La cella era posteriormente chiusa da muro, senz'altro vestibolo. Intorno, sui due lati e sulla

La prima colonna ricostruita del tempio italico

fronte, correva un caratteristico colonnato, composto da colonne, poggianti su alta base, leggermente rastremate, ma senza entasis, e desinenti nel ricco e fastoso capitello composito figurato, con sviluppato cesto di fogliame e, tra le ampie volute, una vigorosa protome femminile. Sul colonnato poggiava, poi, l'epistilio, di tipo dorico, col fregio diviso cioè in triglifi e metope, e queste avevano una decorazione figurata in mirabile rilievo nel travertino; completava la trabeazione il tetto a spioventi, inferiormente decorato da gronde e antefisse di terracotta e sporgente sulle due ale del colonnato.

Eretto dai Lucani, verso la fine del IV sec. a. C., questo singolare monumento pare che voglia significare, attraverso quest'armonica fusione di stili architettonici greci ed italici, quella prima unificazione di popoli meridionali, che i Lucani, vittoriosi sui coloni greci, avevano per i primi saputo assicurare, preparando così l'avvento della pacificazione imperiale di Roma.

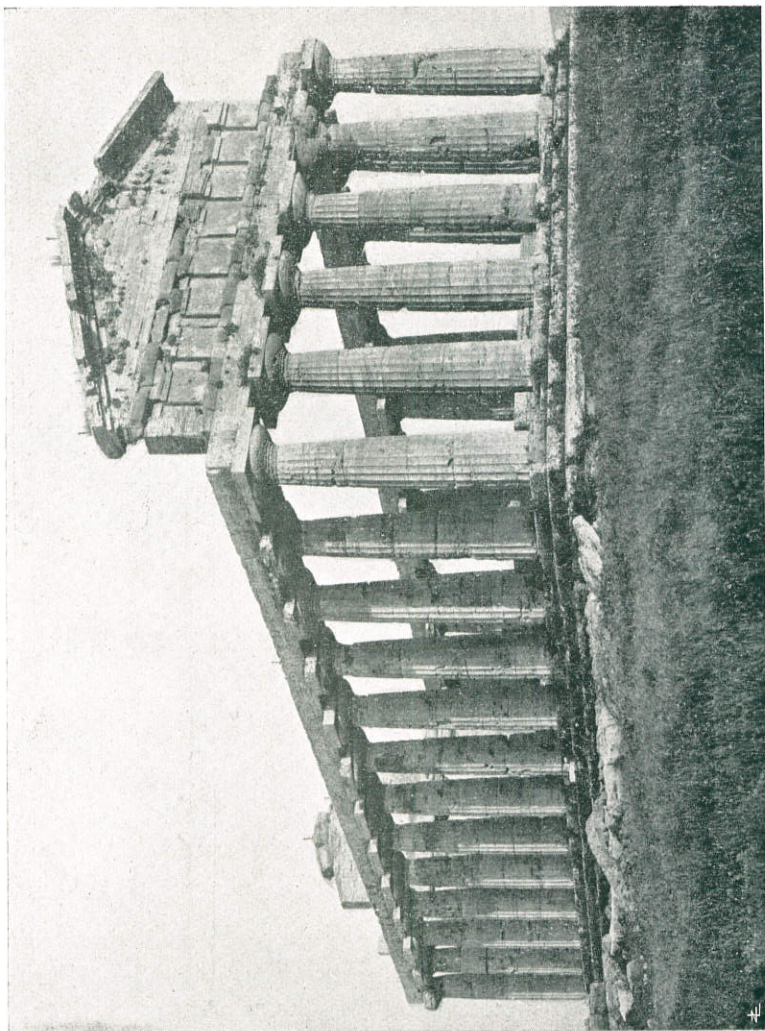
A parte l' importanza artistica e scientifica, la ricostruzione del tempio italico di Paestum ha anche, per ciò, una grande significazione spirituale.

A oriente di questo tempio, si è scoperta una cavea di otto gradini, cui a nord è addossato, senza traccia di *paradoi*, un muro come di un'alta scena; ma la gradinata a occidente appare intersecata dal podio del tempio italico; sicchè è ancora incerto se nella cavea così intercisa e mutilata si debbano vedere i resti di un *Teatro* o di un *Bouleu*-

La cavea del supposto Teatro greco

terion (sala del Consiglio) o, piuttosto, di un *Ekklesiasterion* (sala delle assemblee popolari).

A oriente, si nota la stradetta che immetteva a questo edificio e all'*Anfiteatro*. Di questo sono stati scoperti i pilastri delle arcate esterne (si nota anche una scala di accesso al II ordine); notevoli sono i resti dell'arena e delle gradinate. Ma lo scoprimento dei ruderi di questo monumento non sarà possibile, finchè l'attraverserà la strada nazionale.

Tornando dall'anfiteatro verso il portico del Foro, si notano i resti di un saldo edificio quadrato, con un solo piccolo accesso laterale, forse l'*Aerarium*.

Il Tempio di Cerere

Ben grandioso doveva essere l'aspetto di questo Foro, quando splendidi edifici lo circondavano, numerose vi spiccavano le statue e vi dominava il grandioso tempio, simbolo, forse, dell' indipendenza italica; e se ogni giorno esso risonava dell'ambigua attività di trafficanti, qui, nei momenti più difficili di Roma, la fedele colonia decretò quegli aiuti che le valsero perenne la gratitudine romana: *ne nunc quidem post tot saecula sileantur, fraudenturve laude sua.... Paestani.*

* * *

Dalla nazionale, procedendo verso nord, si giunge al *Tempio* così detto *di Cerere,* di cui il grandioso altare e il basamento sono stati liberati ora dal terreno sovrapposto (si notano ancora i resti di costruzioni medioevali tra i ruderi); esso è della fine del VI sec. a. C.

Oltre il peristilio, si accedeva alla cella, che non era divisa in navate, attraverso un colonnato innanzi al pronao.

È notevole il frontone, con spiovente a cassettoni molto sporgente (con tracce di stucco a colori), di tipo che non ha riscontro nell'architettura dorica. I resti dello spiovente dei lati lunghi si possono osservare abbattuti a piedi dei colonnati.

Al di sopra dell' epistilio, si nota un fregio a ovuli in arenaria e nei capitelli la gola achea, come nella Basilica.

Proseguendo per la nazionale, si giunge alla *Porta* nord (così detta *Aurea*), ora in gran parte coperta dalla strada nazionale; essa era guardata da due torri, quadrata l'una, semicircolare l' altra.

Verso oriente, si osserva la parte della cinta muraria ora restituita: all'esterno i paramenti primitivi erano ad assise molto regolari, con frequenti torri isolate aggettanti e postierle; più tardi vi si addossò una nuova cortina ad assise irregolari, in modo da raggiungere la linea delle torri e, chiuse le postierle, offrire più robusta massa alle macchine di assedio sempre più potenti. Elementi che giustificano l' ipotesi del Maiuri, che alla più antica cinta ellenica si siano aggiunti posteriori adattamenti Lucani.

All' interno si osserva una imponente scalinata a doppia rampa per accedere al cammino di ronda.

Il giro di tutto il perimetro delle mura (sono in tutto 4750 m.) può continuare, seguendo la magnifica strada, ora costruita lungo la grandiosa cinta muraria. Questa nuova opera costituisce una delle maggiori attrattive di Paestum.

La strada è ampia, comoda, alberata, e segue sempre l'andamento delle mura, svelando successivamente i vari elementi di questo singolare apparato difensivo della vetusta città. Particolarmente interessante è la varia struttura delle postierle; perchè al primo architrave piano, segno dell'architettura lineare greca, più tardi fu sostituito l'arco, che appare, prima, timidamente, con due blocchi tagliati a

Un tratto della nuova strada lungo la cinta muraria, in vista del mare

quarto di cerchio e insieme connessi mentre la volta è ancora piana, e, poi, con blocchi disposti a cuneo, in modo da raggiungere l' arco pieno, come quello, recentemente scoperto, del ponte sul fossato a Porta Aurea. In seguito, si pervenne, finalmente, alla più ardita struttura della vôlta, come quella magnifica di Porta Sirena, che assolve in pieno alla sua funzione di sostegno e di scarico, mediante la sapiente disposizione d'una doppia serie di cunei giustaposti, in contrasto con una serraglia centrale.

Percorrendo la ridentissima strada, in vista del mare,

Porta Marina

Il saliente della muraglia a Porta Marina

si raggiunge ben presto l' imponente *Porta Marina,* che offre all'attenzione del visitatore un esempio interessante della tecnica adoperata dagli antichi abitanti di Poseidonia-Paestum, in questo campo dell' edilizia militare.

Tutto il complesso difensivo della porta è stato nei recenti scavi dissepolto da un'enorme colmata, ed appare impostato su un banco calcareo, che costituisce già una naturale difesa.

La porta presenta due saldi bastioni ed ha la sua sinistra protetta da un saliente della muraglia, che culmina in una torre quadrata: e, poichè la via di accesso necessa-

riamente in rilevato non consentiva l'approccio in massa, gli assalitori offrivano tutto il lato destro indifeso ai colpi dei difensori.

La magnifica torre circolare della parte opposta, di costruzione greca (V sec. a. C.) risale a un momento anteriore della porta, quando un'altra torre circolare (se ne osservano i resti a ridosso del vestibolo) sorgeva in corrispondenza. Dal vestibolo, attraversato dalla bella strada romana, si accede ai due corpi di guardia (quello nord conserva le feritoie); una scaletta portava al cammino di ronda della torre circolare. Oltre il vestibolo, si notano, a sinistra, la elegante struttura della porta della torre e, a destra, un pozzo di accesso a un grandioso ed esteso cunicolo scavato nella roccia, che è da ritenere una cloaca, costruita anche come drenaggio, per raccogliere e trasportare le acque soverchie, infiltrantisi nel sottosuolo della città.

Una scaletta di accesso al cammino di ronda, a destra del vestibolo, porta sugli spalti, donde si gode la vista dell'ampia cerchia del golfo di Salerno *(sinus paestanus)*, da punta della Campanella, oltre la quale si profila l' isola di Capri, a punta Tresino, dopo Agropoli; alle spalle, nello sfondo della cortina imponente dei monti, spicca coi suoi templi la zona monumentale.

Da porta marina, dopo una torre quadrata d'angolo, attraversando il lato minore della cinta muraria, si raggiunge facilmente la ridentissima spiaggia, che ha una torre costiera di guardia, a tronco di cono.

Un tratto della nuova strada lungo il lato meridionale della cinta muraria, in vista del mare

La muraglia appare in quel tratto impostata su un enorme banco calcareo, dove dall' alto di una massiccia torre quadrata aggettante, che si nota dopo circa 200 m. dalla Porta marina, si gode il più bel panorama della zona monumentale e del *sinus paestanus*. Subito dopo s' incontra un' altra salda torre quadrata, posta all' angolo SO della cinta muraria, e, quindi, si segue il versante meridionale della fortificazione.

Le cortine si estendono per oltre un chilometro in linea retta e più salda sembra la loro quadrata struttura nella vasta distesa del verde piano, terminato dall'azzurro mare.

In alcuni tratti sono state appositamente lasciate le masse enormi di concrezioni, che ricoprivano i paramenti, perchè dimostrano che sin dai primi secoli dell'Era nostra, come del resto si deduce da Strabone, la palude già aveva circondato la città, e, in successivi periodi di prosciugamento, la vegetazione palustre si era coi sedimenti delle acque concrezionata in masse travertinose.

Seguendo la muraglia, si nota qualche postierla, stretta apertura per le sortite di fortuna, e una torre pentagonale, caratteristica nella sua forma, posta a guardia di un varco della cinta. Essa, completamente isolata dalle cortine murarie, con due sue postierle d' ingresso e una scaletta, aggetta per otto metri nella pianura, come una vigila scolta.

Le postierle si seguono di tratto in tratto, finchè la cinta obliqua per poco e, con un seguito di tre belle torri aggettanti, arriva a *Porta Giustizia.*

La muraglia volge in quel punto in ampio saliente, terminante, alla porta, in una torre quadrata di buona opera a destra, e in una magnifica circolare a sinistra, in modo da stringere da ogni parte sotto i colpi gli assalitori.

Degli elementi del vestibolo non vi sono che scarsi resti in fondazione e non poco rimaneggiati. La muraglia all'esterno aveva un fossato di cui vi sono notevoli tracce: esso, in corrispondenza della porta, era cavalcato da un ponticello a due fornici, notevoli perchè formati da cunei giustaposti.

Il salone-ristorante del Posto di ristoro

Si nota anche ,oltre la torre quadrata, lo sbocco delle cunette interne nel fossato.

Oltre la Porta della Giustizia, è sorto un decoroso ristorante con albergo che, insieme con le opere di scavo e di bonifica rinnovatrici e risanatrici della zona, ha tolto finalmente a questa la fama di desolazione.

Continuando la passeggiata, si scorge, a destra, il parco ora sistemato in vista dei templi, ricco di ombre e di olezzanti fiori, e, a sinistra, un'altra bella torre circolare, la cui fondazione segue il vario pendio del banco calcareo su cui posa.

Porta Sirena

Un tratto della nuova strada nell' angolo SE della cinta muraria, con torre

Atttraversata la nazionale, si ammira un' altra torre quadrata, lungo la strada, volta ora verso la maestosa cerchia dei monti imminenti di Capaccio; e, dopo una bella torre quadrata d'angolo, nei pressi della stazione ferroviaria, si raggiunge la *Porta* così detta della *Sirena* per il rilievo raffigurato sulla chiave dell'arco a tutto sesto della porta, perfettamente conservata. Quest'arco risale al secondo momento della muraglia ed è, comunque, preromano.

La passeggiata si può ultimare, seguendo il versante NE della cinta muraria, sino a raggiungere di nuovo la

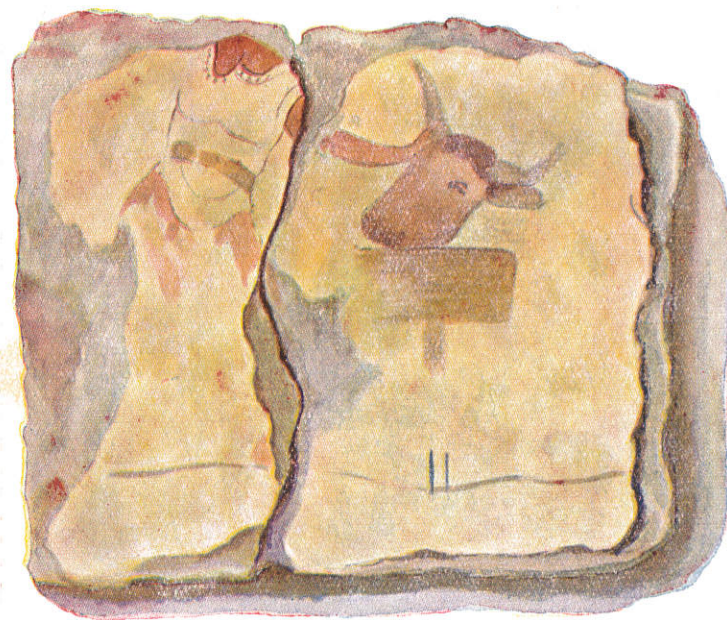
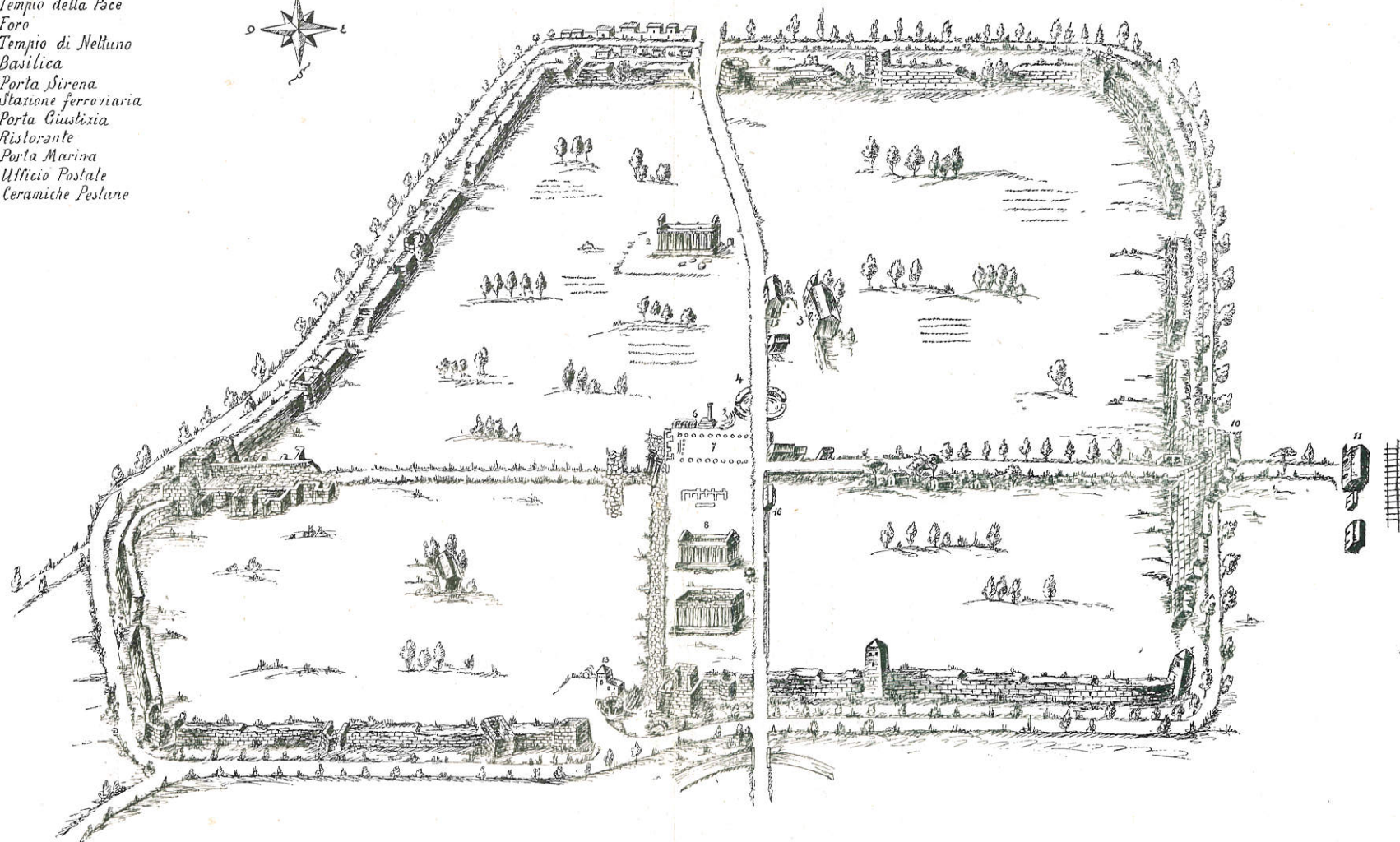
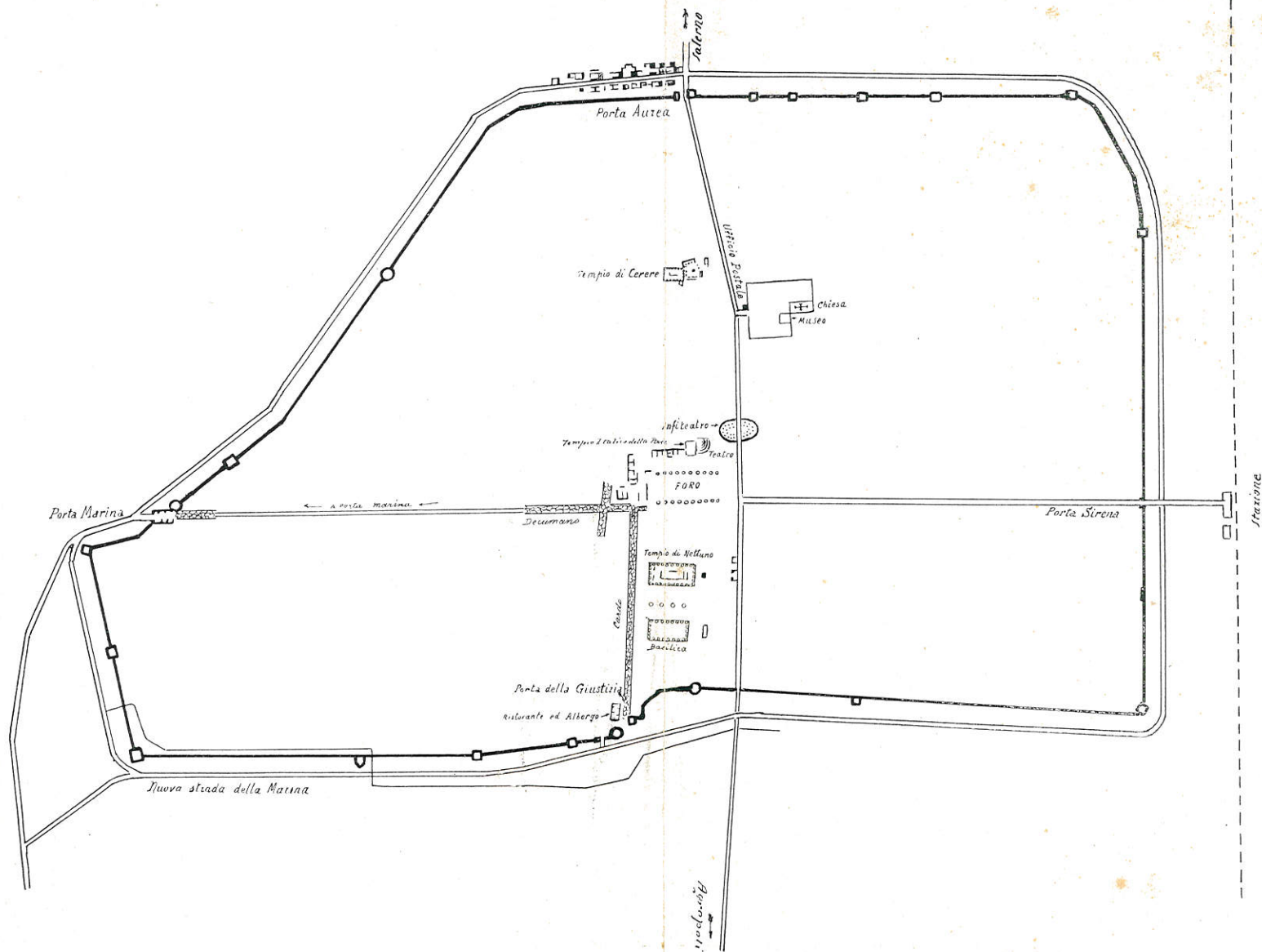
Una postierla nel lato orientale della cinta muraria
(vi si scorge attraverso il Tempio di Cerere)

nazionale, dopo avere ammirato gli avanzi di una torre con capitelli di pilastro simili a quelli del Tempio italico, oppure, entrando in città per Porta Sirena, lungo una bella strada rettilinea, congiunta anch'essa alla nazionale, in vista della piazza del Foro.

Si può, quindi, visitare l'*Antiquarium,* addossato alla chiesa parrocchiale; esso conserva importante materiale, non interamente sistemato. Nella prima sala, notevoli i resti dell'età neolitica scoverti in uno scarico presso la Basilica; nella seguente, i magnifici elementi della sima della Basilica; nell'altra, resti vari e qualche frammento di buona statua romana; nell'ultima, oltre poche monete e qualche pietra incisa, vasi e corredi di qualche tomba della necropoli di Paestum, d'età lucana. Dall'altro lato, nella prima stanza, terrecotte del tempio italico e una copia romana del gruppo di Ermete e Dioniso; nell'altra, frammenti di iscrizioni rinvenute nel versante sud del Foro.

Presto vi saranno sistemate le interessanti pitture parietali delle tombe lucane recentemente scoperte, con vigorose rappresentazioni di scene di ludi funerari, di cacce contro belve, di offerte, ecc., nelle quali è un vivo riflesso dell'arte dei grandi maestri greci del pennello, di cui tanto poco è rimasto all'ammirazione dei posteri.

A titolo di onore, dev'essere ricordato che gli Enti della Provincia di Salerno hanno fornito, dal 1929, i fondi occorrenti per le grandi opere di scavo e di sistemazione eseguite nella zona archeologica e monumentale di Paestum.

Particolare di una tomba dipinta
(metà del IV sec. a. C.)

Particolare di una tomba dipinta
(metà del IV sec. a. C.)

PAESTVM - LA CITTA E LE MVRA

PIANTA DELLA CITTÀ DI PAESTUM